

## Politica

## Pd, mors tua mors mea

di Marco Fatuzzo

Angelo Carconi/ANSA



In tre giorni, prima l'Assemblea, che ha registrato il permanere delle divisioni interne, poi la Direzione del partito per definire la cornice in cui si svolgerà il congresso, senza Renzi (dimissionario da segretario) e senza la partecipazione delle minoranze. Al momento in cui scriviamo la scissione del Partito democratico appare inevitabile e irreversibile. A chi giova e chi ci perde? Proliferano sui media i sondaggi sul possibile consenso dell'elettorato nei confronti dei due tronconi derivanti dal processo scissionista. Da prendere con le pinze e con il beneficio del dubbio: perché il Paese reale ha ben altri pensieri di cui occuparsi che non le vicende interne a un partito. Ciò che è certo è che, finita la lunga stagione delle ideologie, il progetto includente del 2007 che portò alla nascita del Pd, cioè la fusione fredda tra due culture politiche, quella post-comunista e quella del cattolicesimo sociale, sembra arrivare al capolinea 10 anni dopo. È l'epilogo di una storia, forse di un sogno e di un'utopia. È l'affermazione di un incomprensibile assioma: l'unità, cioè un progetto capace di tenere insieme le differenze sulle base delle ragioni coesive, conterebbe meno delle posizioni

identitarie e divisive, ancorché non di grandissimo rilievo. La crescente rigidità del dibattito politico fa emergere l'esistenza di un conflitto di visioni fondato su posizioni politiche che appaiono inconciliabili e radicalmente alternative, anche all'interno di uno stesso partito. E proprio perché il "consenso per intersezione", secondo il pensiero di Rawls, può apparire irraggiungibile, occorrerebbe ricomprendere in modo dinamico le divisioni all'interno di un percorso di riconoscimento reciproco, arginando la possibilità che il legittimo "conflitto di visioni" degeneri in un "conflitto tra persone". Rimane attuale, al riguardo, l'affermazione di Hannah Arendt, per la quale «il valore dell'uomo viene giudicato dal grado in cui egli agisce contro il proprio interesse e contro la propria volontà». In altre parole: il valore dell'uomo (di un politico) è commisurato dalla sua disponibilità a perdere la propria visione parziale in favore di una visione più generale, anche se, per questo, dovesse rinunciare a qualche beneficio o vantaggio per sé stesso o per la propria corrente politica. Basterà per scongiurare la scissione?

## Focolari

## Oltre la filantropia

di Alberto Ferrucci

Il 4 febbraio 2017 papa Francesco ha incontrato in sala Nervi gli imprenditori, i lavoratori, gli studiosi e i giovani che vivono nel mondo l'Economia di Comunione nella libertà (vedi pp. 20-23). Felici di questo privilegio, sono giunti in 1200, per la metà da 54 nazioni, spesso lontane (i coreani, i russi e gli africani nei loro colorati costumi tradizionali), tutti hanno accolto con festa e doni Bergoglio, che Luigino Bruni ha ringraziato a nome di tutti, lasciando poi la parola alle brevi e commosse testimonianze di una banchiera del microcredito filippina, di un congolese responsabile di un centro medico e di due giovani dedicate alla diffusione

del progetto, una avvocatina brasiliana e una comunicatrice sociale argentina. Papa Francesco si è subito detto interessato a questo coniugare l'economia con la comunione, che propone alle imprese di farsi ambiti di inclusione e agli imprenditori di farsi amore per gli scartati dal sistema economico, donando profitti, talenti e loro stessi, per diffondere una economia che superi la filantropia compassionevole delle vittime del sistema ed operi perché di vittime non se ne producano più.

Il papa ha rassicurato che non conta la modesta dimensione del progetto davanti alla economia del mondo, perché sono i piccoli gruppi a indicare

i nuovi obiettivi, se non perdono di vista le istanze per cui si è nati e conservano lo slancio e la purezza iniziale: basta poco sale per dare sapore e poco lievito per lievitare la pasta. Il segreto per conservare sapore e vitalità sta nell'operare nella reciprocità con spirito fraterno. Il denaro, se condiviso, è una risorsa preziosa, ma diventa un idolo quando accumulato come oggi nei potenti gruppi internazionali che sanno ottenere leggi e accordi per non versare il dovuto per i loro profitti alle comunità in cui prosperano utilizzandone i servizi, risorse che servirebbero per l'innovazione, la ricerca e creare posti di lavoro.

Così esse diventano "strutture di peccato" incapaci di solidarietà, causa importante del presente disagio mondiale.

Papa Francesco ha invitato i presenti a non tenere per sé il "carisma" di Chiara Lubich in campo economico, a proporre una economia che non produce emarginati, che può essere vissuta con coraggio, umiltà e gioia.



È bastato il rinvio a fine anno della regolamentazione dei servizi di mobilità, inserito nel decreto Milleproroghe, a far scattare la protesta dei tassisti nelle città italiane, che continuerà nelle prossime settimane. Per i manifestanti il decreto è un favore alle piattaforme di condivisione delle auto, sia profit che no-profit.

Chi protesta ha delle ragioni comprensibili, perché l'acquisto di una licenza costa anche decine di migliaia di euro, un capitale che ha bisogno di protezione e di esclusione di soggetti esterni alla corporazione per essere recuperato. Non è la prima volta che si cerca di allargare l'offerta dei servizi di mobilità, sempre stoppati dalla efficace ribellione degli interessati. Non sappiamo come andrà a finire in questo round, se la spunteranno di nuovo le ragioni dei tassisti o quelle dei consumatori, che per bocca del presidente dell'Unione nazionale consumatori hanno espresso il favore verso l'apertura a servizi innovativi di mobilità.

Ma il conflitto in atto fa emergere un cambiamento più profondo, che riguarda la forma di organizzazione delle nostre società. Da una parte, abbiamo i tassisti organizzati in

corporazione, dall'altro, ci sono i proprietari di auto con conducente che reclamano la concorrenza di mercato e, dall'altro ancora, abbiamo l'espansione di forme di condivisione delle auto che crescono grazie a Internet.

Infatti, i giovani della generazione Y, quelli nati tra il 1981 e il 2000, stanno cambiando il loro rapporto con l'automobile sostituendo l'accesso e l'uso al possesso proprietario. È per questo motivo che uno studio stima che nel 2020 nell'Ue vi saranno oltre 200 piattaforme di condivisione di automobili per la mobilità urbana, con un numero di iscritti che supererà i 15 milioni. Il parco auto in circolazione crescerà dagli attuali 20 mila ad oltre 250 mila unità, mentre il giro d'affari supererà i 2 miliardi e mezzo.

Al fondo quindi c'è una scelta radicale i cui contorni sono già stagliati nei comportamenti collettivi, prima ancora che la nostra coscienza democratica lo abbia razionalizzato in una norma giuridica.

**Società**

## Taxi in protesta

di Gennaro Iorio



Alessandro Di Marco/ANSA